

Ricordi di una presenza Scout

[...] L'idea di partire è nata quasi per caso, una mattina di gennaio in sede parlando del più e del meno, si è arrivati a discutere della situazione, a quasi un anno dal terremoto, dell'Abruzzo. L'Abruzzo è così lontano da noi, figuriamoci il terremoto. Insomma si parlava di una cosa distante, della quale poco si sapeva, perché erano poche le notizie - molte ripetitive e supportate da immagini di repertorio vecchie di un anno - ed era poco ciò che dopo la solidarietà iniziale si poteva ancora fare. Nasce così, dall'esigenza dei ragazzi di sapere, di *vedere con i loro occhi* la reale situazione, la proposta di partire, di andare in Abruzzo per capire, conoscere, scoprire e poter eventualmente fare, nel nostro piccolo, qualcosa di utile.

La partenza è fissata per fine luglio e la preparazione e la progettazione assorbono invece tutti i mesi precedenti. Bisogna essere preparati, non solo nell'attrezzatura che deve essere essenziale e funzionale, ma anche nell'animo che deve essere accogliente e pronto a nuovi incontri e a realtà a volte dolorose. Partire allo sbaraglio in un territorio duramente provato dal sisma non rientrava nel nostro stile, non volevamo esser di peso ad alcuno, tantomeno creare situazioni difficili e allora abbiamo deciso di aderire alla proposta della Caritas che organizzava dei campi a Barisciano (AQ).

Finalmente a fine luglio si parte e per sette giorni si vive accanto alle persone che hanno subito, la notte del 6 aprile 2009, il dramma del terremoto. I primi giorni abbiamo camminato sulla strada, zaino in spalla e l'orizzonte davanti. Questo ci ha permesso, man mano che avvicinavamo a L'Aquila e ai centri più devastati, di entrare nella zona colpita dal terremoto in modo graduale.

Inizialmente abbiamo visto Fontecchio, solo poche crepe, poi più avanti a Villa Sant'Angelo non siamo potuti entrare perché il paese è totalmente distrutto (ci sono stati 17 morti).

Con l'arrivo a Barisciano, accolti da Fabia della Caritas regionale, è cominciata la seconda parte della nostra esperienza, quella più sedentaria e più d'incontro e di servizio. La giornata passata nella casa di riposo del paese ha permesso ai ragazzi di essere utili e di conoscere e sentire i drammi delle persone del luogo.

Lasciata, per un giorno, Barisciano si parte per L'Aquila. Dopo aver partecipato alla Messa (era domenica) nella Basilica di Collemaggio per metà distrutta, ci siamo incamminati verso il centro storico. Non ci sono parole precise per descrivere la situazione, potremmo scrivere che il centro storico dell'Aquila è chiuso, che non ci sono quasi negozi aperti, che i militari sorvegliano ogni angolo di strada e che tutto è fermo, immobile dopo quel lontano giorno di un anno fa.

Ma la parola giusta per descrivere la situazione a chi non è stato all'Aquila è: SILENZIO.

C'è un silenzio di cordoglio nella gente che attraversa le due uniche strade aperte, un silenzio come se fossero dentro al cimitero, un silenzio quasi colpevole, un silenzio che grida le parole scritte sui cartelli disseminati dagli abitanti lungo le transenne (e che nessuno ha avuto il coraggio di togliere) che lanciano accuse e grida di dolore. L'unica cosa che può rompere quel silenzio è la frase che in continuazione ci hanno ripetuto tutte le persone che abbiamo incontrato: voi potete dirlo! Voi dovete dirlo! Quasi ad ordinarci, ad imporci, a chiederci che al nostro rientro non facessimo seguire il tacere. E così è stato, non potevamo più stare zitti ma avevamo l'incarico di far sapere di raccontare quello che avevamo visto e sentito. La situazione non è stata risolta e ancora si vivono momenti di gravi difficoltà.

Sulla nostra strada ancora qualche paesino che non esiste più come Castelnuovo ormai fatto solo di cumuli di macerie.

Negli ultimi due giorni, dopo aver visto e preso atto della situazione e di quel poco, ma al nostro poco non ci saremo sottratti, che avremmo potuto fare abbiamo scelto di “lasciare un segno del nostro passaggio” (come ci dice il fondatore dello scoutismo, BP), così, attrezzati in mano siamo andati a pulire un vecchio sentiero, dove una cooperativa dovrà creare un percorso di trekking a cavallo.

Anche l'economia del territorio col sisma si è fermata ed è fondamentale che riparta anche con quelle che possono sembrare piccole iniziative, e che forse lo sono, ma che servono a dare speranza nel futuro.

Tutta questa avventura non sarebbe stata possibile senza l'aiuto, non solo logistico, che la Caritas, ma anche tutte le persone che abbiamo incontrato, ci hanno dato, e che certo è servito per testimoniare, ancora una volta che la Chiesa è fatta di donne e uomini che si rimboccano le maniche e testimoniano il Vangelo realizzandolo concretamente.

Spesso, dopo queste esperienze, il rischio è che il rientro a casa sia come finire un libro che ci ha appassionato: chiusa l'ultima pagina lo rimettiamo nello scaffale e non lo apriamo più [...].

E allora entusiasti ed appassionati per questa nuova sfida ci rivolgiamo a chi uomini e donne di buona volontà che, come noi, si impegnano a lasciare questo mondo un po' migliore di come lo hanno trovato.

R. Pintus